

## Gli esecutori dello sterminio: uomini comuni?\*

(Testo della relazione, tenuta il 27/gennaio/2018, a Mantova presso l'Aula magna del Conservatorio)  
di Frediano Sessi

### 1. Introduzione.

L'Europa impiegò quasi vent'anni a riconoscere il genocidio ebraico e ad assegnargli un posto tra la barbarie dei regimi nazisti e fascisti che avevano scatenato la seconda guerra mondiale<sup>1</sup>. Ancor più tempo, servì per riconoscere il genocidio dei Sinti e dei Rom, assunto a memoria storica negli anni Novanta del secolo scorso.

Ultimo anello di questa sequenza di vittime, gli omosessuali, per i quali ha continuato a persistere una cultura che ammetteva una sostanziale negazione del fenomeno. I primi studi storici in Europa sono del 2000<sup>2</sup>.

Nell'immediato dopoguerra, la vittima del nazismo e dei fascismi alleati, riconosciuta da tutti, stampa e storici compresi, fu l'oppositore al regime. Per tutti, deportato significava politico antifascista, oppositore ai regimi che conquistavano l'Europa.

E così, anche nelle ricostruzioni storiche più importanti, i centri di sterminio non apparivano, non erano segnalati se non come campi di concentramento o campi di lavoro coatto.

Tuttalpiù, si ricordava l'uccisione massiccia dei disabili «bocche inutili da sfamare» che aveva preso il via in Germania, insieme ai progetti di pulizia della razza ariana, già nel 1933, nelle cosiddette «cliniche della salute»<sup>3</sup>.

---

\* Il testo corretto dall'autore, mantiene il registro orale della conferenza, con l'aggiunta di note che hanno lo scopo di consentire il confronto delle riflessioni di carattere storico dell'autore, con la ricerca storica e il dibattito che in questi anni si sono sviluppati sulle questioni trattate. Insieme, le note costituiscono un testo parallelo; un'occasione di approfondimento di affermazioni e argomentazioni sulle quali, per necessità di tempo, non è stato possibile soffermarsi. Suggestiscono il ricorso a fonti primarie e secondarie, a saggi storici tradotti e non tradotti in italiano, allo scopo di dare conto della complessità dell'argomento trattato. I riferimenti inseriti in nota non sono da considerarsi esaustivi; dagli anni Ottanta, la produzione di studi e ricerche sul periodo storico e sulle problematiche affrontate è assai ampia.

<sup>1</sup> E questo, nonostante i primi centri di documentazione ebraica sorsero e produssero ricostruzioni della tragedia del popolo ebraico d'Europa già dalla fine della guerra, come il Centro di documentazione ebraica contemporaneo di Parigi, la Commissione storica nazionale ebraica polacca a Lublino e la Commissione storica di Monaco di Baviera. Cfr. Laura Jockusch, *Early Chroniclers of the Holocaust: Jewish Historical Commissions and Documentation Centers in the Aftermath of the Holocaust*, in: *Before the Holocaust Had Its Name*, New Academic Press, 2016. In questi centri di documentazione, gli archivi dei nazisti vennero utilizzati mettendoli a confronto con le testimonianze delle vittime, con un metodo di vera e propria storia «integrata». Il loro grande lavoro, tuttavia non emerse e non riuscì a raggiungere lo scopo di raccontare al mondo la tragedia ebraica. Come scrissero nei loro verbali, «i nostri compatrioti non Ebrei si mostrano poco desiderosi di prestare ascolto al racconto delle sofferenze degli Ebrei, mentre il grande pubblico ebraico sembra occupato alle difficili incombenze quotidiane e dal desiderio di costruirsi un futuro» in *Procès-verbal de la Réunion du Comité Directeur*, ACDJC, 8 novembre 1950, Parigi.

<sup>2</sup> Per i nazisti, come per il Codice penale tedesco del 1872, al paragrafo 175, l'omosessualità è un «vizio contro natura» (*Widernatürliche Unzucht*). Con la riforma del Codice, nel 1935, l'omosessualità viene trasformata in un crimine (*Verbrechen*). I nazisti sono assai poco allarmati dal lesbismo, perché le donne sono «tutt'altro che anormali» e in loro la voce della natura si fa sentire subito quando «sono chiamate a generare». Se «queste donne giovani hanno l'occasione di ritornare al compito che la natura ha loro assegnato, in generale non cadono in errore» (in Günther Gau, *Homosexualität in der NS-Zeit. Dokumente einer Diskriminierung und Verfolgung*, Fisher, Francoforte 1993). Mentre l'omosessualità maschile ostacola la procreazione, «intacca la sostanza biologica del popolo tedesco e mette in pericolo la sua esistenza [...]». Tutto quel che riguarda la sessualità non appartiene all'ambito privato, ma significa la vita o la morte del popolo» (H. Himmler, discorso pronunciato a Bad Tölz, il 18 febbraio 1937). Poiché per i nazisti gli omosessuali maschi sono «malati incalliti e ostinati», afferma Himmler, «senza collera e senza odio» vanno eliminati. Dal punto di vista statistico il capo supremo delle SS calcola che in Germania ci siano circa due milioni di omosessuali, «tra il 7 e il 10 per cento della popolazione degli uomini tedeschi» (Himmler, discorso pronunciato a Bad Tölz, cit.). Cfr., anche Régis Schlagdenhauffen, *Triangle rose. La persécution des homosexuels nazis et sa mémoire*, Autrement, Parigi 2011.

<sup>3</sup> Su questi temi di carattere storiografico, si veda: Michael R. Marrus, *L'Olocausto nella storia*, Il Mulino 1994; Jean-Michel Chaumont, *La concurrence des victimes*, La Découverte 1997; Annette Wieviorka, *L'era del testimone*,

Un primo lavoro pioneristico che sottolineò la differenza tra sterminio e afflizione, sfruttamento del lavoro (che certo portava alla morte una buona percentuale di deportati) fu quello dello storico ebreo, di origine austriaca, Raul Hilberg<sup>4</sup> che nemmeno lo Stato di Israele accolse come ricerca capace di sanare il silenzio su quelle vittime (e tra queste, i Testimoni di Geova) che non avevano combattuto il nazismo e i fascismi<sup>5</sup>.

A segnare questa cesura della storia e della memoria, basti ricordare che ancora oggi si parla erroneamente di Mauthausen, Gusen, Buchenwald, Ravensbrück, Dachau (per indicare solo i campi dove furono deportati più di 30.000 politici italiani)<sup>6</sup> come «lager di sterminio» tedeschi.

E se ne parla ancora, pur avendo la consapevolezza che lo sterminio ebbe dei centri a questo destinati, che hanno nomi quali Chelmno, Treblinka, Belzec, Sobibor, Majdanek e Auschwitz-Birkenau. Centri di sterminio che rappresentarono un unicum nella storia dell'umanità, dove morirono in prevalenza Ebrei, Sinti e Rom, Omosessuali, Testimoni di Geova e certo anche migliaia di altri deportati politici, del lavoro o militari (come i prigionieri di guerra sovietici)<sup>7</sup>.

Ma oltre a questo, l'Europa e il mondo occidentale faticano ad assegnare un *giusto spazio* allo sterminio e all'insieme di ciò che accadde in Europa sotto la scure nazista e dei fascismi collaborazionisti tra il 1933 e il 1945.

Da un lato, perché ci si rifiuta di collocare quegli eventi terribili, all'interno di quella che Zigmund Bauman ha chiamato la «modernità», vale a dire la razionalità occidentale che presiede ancora le nostre vite<sup>8</sup>.

---

Raffaello Cortina, 1999; Raul Hilberg, *The politics of memory*, Ivan R. Dee 2002; Catherine Coquio (a cura di), *L'histoire trouée, négation et témoignage*, L'Atlante 2003; Bruno Maida, *Il mestiere della memoria*, Ombre Corte 2014; *Minoranze, coscienza e dovere della memoria*, Jovene ed. 2001; Régis Robin, *La mémoire saturée*, Stock 2003; Philippe Mesnard, *Consciences de la Shoah*, Kimé 2001

<sup>4</sup> *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi, nuova edizione 2017 a cura di F. Sessi.

<sup>5</sup> Idith Zertal, *Israele e la Shoah*, Einaudi 2002; Yosef Gorny, *Entre Auschwitz et Jérusalem*, In Press 2003

<sup>6</sup> Sulla deportazione «politica» dall'Italia si veda: Italo Tibaldi, *Compagni di viaggio*, Aned/Angeli 1995; Brunello Mantelli, Nicola Tranfaglia (a cura di), *Il libro dei deportati*, Mursia 2009.

<sup>7</sup> Sulle categorie storiche e altre controversie, si veda, Frediano Sessi, *Non dimenticare l'Olocausto*, Rizzoli 2001; inoltre, Nikolaus Wachsmann, *KL, storia dei campi di concentramento nazisti*, Mondadori 2016; Yitzhak Arad, *Belzec, Sobibor, Treblinka: the Operation Reinhard Death Camps*, Indiana University 1999; molto importante lo studio recente di Sila Cehrel, *Témoignage du Khurbn*, Kimé 2016, uno studio sui centri di sterminio di Chelmno, Belzec, Sobibor e Treblinka; intorno ad Auschwitz, Frediano Sessi, *Auschwitz 1940-1945*, Rizzoli, nuova edizione 2016; Carlo Saletti e Frediano Sessi, *Visitare Auschwitz*, Marsilio 2011; Jozef Marszalek, *Majdanek, Konzentrationslager Lublin*, Intepress 1984.

<sup>8</sup> Cfr. Z. Bauman, *Modernità e Olocausto*, Il Mulino 1992; per il dibattito che il saggio di Bauman ha aperto anche in modo critico: Yehuda Bauer, *Ripensare l'Olocausto*, Baldini Castoldi Dalai 2009. La scelta di Hilberg (in *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, cit.) di considerare in prevalenza i documenti di parte nazista, per spiegare il lavoro dei burocrati, frammentato e, a volte anche caotico, che andava oltre l'odio rivolto agli ebrei (dato che molti di loro non erano nemmeno antisemiti), sarà alla base dell'intuizione di Bauman che scorge nella «modernità» il motore dell'Olocausto. La civiltà moderna, scrive Bauman, caratterizzata da uno sfruttamento razionale delle risorse, materiali e umane, dalla tecnologia in continua evoluzione e da una evidente cultura burocratica alla base del funzionamento dello Stato e della società; con le sue quattro burocrazie principali: delle istituzioni pubbliche, delle forze armate, dell'economia e del partito, «ha rappresentato senza alcun dubbio la condizione *necessaria*», senza la quale l'Olocausto sarebbe impensabile. In questo modo, il sociologo di origine polacca, si incamminava verso la spiegazione del «perché» quel male assoluto fosse stato possibile in una Germania e in un'Europa che aveva raggiunto livelli di civiltà e di cultura elevati.

E tuttavia, al di fuori da ogni equivoco o semplificazione (che spesso sono stati causa di critiche ingiuste al suo lavoro), Bauman precisa fin da subito: «ciò, non significa suggerire che la portata dell'Olocausto fu determinata dalla burocrazia moderna o dalla cultura della razionalità strumentale che essa incarna, e ancor meno che tale burocrazia *debba* necessariamente sfociare in fenomeni simili all'Olocausto. Vogliamo però effettivamente

Dall'altro, sulla scorta di una riflessione oggi considerata da storici e filosofi parziale e limitata, si parla sempre più spesso di «Banalità del Male», vale a dire di un male che è accaduto a uomini molto comuni, come noi, banale in quanto non aveva in sé un progetto e un pensiero forte per contribuire alla sua realizzazione. Così, questi «uomini comuni» sarebbero stati, secondo questa interpretazione, solo degli esecutori inconsapevoli! Nei processi del dopoguerra, i pochi messi sotto accusa dissero: «io non sono colpevole», «ho solo ubbidito a ordini precisi» e i giudici continuarono a sentire la lunga litania dei *nicht schuldig* (non colpevole)...<sup>9</sup>

Così, la domanda che resta aperta tra le tante è: gli esecutori dello sterminio furono uomini banali, o per usare un'espressione altrettanto diffusa di Christopher Browning<sup>10</sup>, furono «uomini comuni»?

E allora, se come scrive anche Primo Levi, «Ad Auschwitz non c'erano mostri, ma uomini come me»<sup>11</sup>; tutto si può ripetere?

È vero, dunque, come sostengono in molti, che dentro di noi alberga nel profondo un piccolo Hitler, pronto a risorgere e a rifare tutto daccapo<sup>12</sup>?

Dopo Auschwitz, lo sappiamo, la storia si è ripetuta, nonostante i «mai più» delle promesse e delle dichiarazioni ufficiali; per esempio in Cambogia, in Ruanda, nella ex Jugoslavia e si ripete ancora in molte parti del mondo. Non dimentichiamo che la Cina, il cui enorme mercato è tanto ambito da noi occidentali, conta al suo interno più di 50 milioni di deportati nei Laogai, i moderni Lager, dove si praticano torture ed esecuzioni capitali per noi inimmaginabili<sup>13</sup>.

---

suggerire - conclude - che le regole della razionalità strumentale sono singolarmente *incapaci* di impedire fenomeni del genere».

<sup>9</sup> Sulla questione Eichmann e la Banalità del Male a partire dal saggio di Hannah Arendt (*La banalità del male, Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli), lo studio tra gli altri di Bettina Stangneth, *Eichmann vor Jerusalem*, Arche Literatur Verlag 2016, ora anche in traduzione italiana - ed. Luiss 2017; si oppongono alla Arendt dal punto di vista della lettura dei fatti storici; Raul Hilberg cit., David Cesarani, *Adolf Eichmann, anatomia di un criminale*, Mondadori 2006; Annette Wieviorka, *Eichmann de la traque au procès*, André Versaille éd., 2011 solo per citare alcuni titoli; sul piano filosofico, Emmanuel Faye, *Arendt et Heidegger*, Albin Michel 2016; in lingua italiana è aperto un dibattito sulla controversa interpretazione in due raccolte di saggi, in particolare: Alberto Burgio e Marina Lalatta Costerbosa, *Orgoglio e Genocidio, l'etica dello sterminio nella Germania nazista*, Labirinti 2016; A. Burgio e Adriano Zamperini, *La costruzione della violenza perfetta*, Angeli 2013.

<sup>10</sup> Il saggio di Christopher R. Browning, *Uomini comuni*, Einaudi 1995; ma anche le riflessioni storiche di Didier Epelbaum, *Des hommes vraiment ordinaires? Les bourreaux génocidaires*, Stock 2015; anche il saggio sociologico di Abram de Swaan, *Reparto assassini, la mentalità dell'omicidio di massa*, Einaudi 2015; Johann Chapoutot, *La legge del sangue, pensare e agire da nazisti*, Einaudi 2016; Harald Welzer, *Täter. Wie aus ganz normalen menschen massenmörder werden*, S. Fischer, Francoforte sul Meno 2007; Charlotte Lacoste, *Séductions du bourreau*, Puf, Parigi 2010.

<sup>11</sup> Primo Levi, *Il veleno di Auschwitz*, Marsilio 2016, videointerviste a cura di Frediano Sessi.

<sup>12</sup> La questione della «naturale propensione all'aggressività e al male» da parte degli esseri umani è da tempo oggetto di controversie. Si veda in proposito: Tzvetan Todorov, *La vita comune*, Pratiche 1995 e Erich Fromm, *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori 1975, per assumere in parte sia le posizioni socio-antropologiche del pensiero occidentale, sia quelle proposte dalla psicoanalisi, a partire dal pensiero di Freud. Chi scrive, ritiene che l'essere umano si formi nella storia, nel suo divenire, scegliendo ogni volta di essere in un certo modo. Con il Sartre delle riflessioni contenute nel suo saggio *L'essere e il nulla* (Il Saggiatore edizioni), pensa che non esista un'essenza (uno stato naturale dell'essere, dato una volta per tutte) al di là dell'esistenza, vale a dire delle scelte che si compiono ogni giorno nella vita. Pensa insomma che l'essere umano sia fortemente responsabile di quel che è e diventa nella storia.

<sup>13</sup> Cfr., Laogai Research Foundation, *Cina traffici di morte*, Guerini Associati 2008; Vincent Brossel, *Il libro nero della Cina*, Guerini Associati 2009; Harry Wu, *Laogai, i Gulag cinesi*, L'ancora del Mediterraneo 2006. La fondazione Laogai possiede un sito internet aggiornato, il cui indirizzo è [www.laogai.it](http://www.laogai.it).

Dunque se la ricostruzione storica, che tiene conto della complessità enorme di questi eventi, e delle reti di comunità e di governi che li hanno resi possibili, è necessaria; è anche indispensabile elaborare una memoria che rispetti e riconosca le vittime del passato, ma che serva anche al presente e al futuro dell'umanità.

Chiedersi dunque, non solo «come» è stato possibile? È indispensabile.

Ma, altrettanto, «perché» è stato possibile?

Alla prima domanda, la ricerca storica ha trovato risposte convincenti, nello studio degli archivi e della documentazione imponente prodotta dai regimi nazista e fascisti. Ne vedremo qualche esempio.

Alla seconda domanda, quella del «perché», che interroga gli uomini coinvolti, la risposta è più debole ma oggi, da una decina d'anni, si indaga per fare luce anche su questo aspetto. Più esattamente, partendo da una domanda più concreta: «Chi erano gli uomini che hanno pensato e messo in atto il genocidio?» vale a dire gli «esecutori materiali». Anche a questa domanda risponderemo con qualche esempio, prima di trarre alcune parziali conclusioni.

## 2. Le procedure della distruzione

Cerchiamo, dunque, di portare alcuni esempi per dare una risposta al «come sia stato possibile» lo sterminio degli Ebrei e di gran parte della popolazione europea considerata di razza e di condizione inferiore al tipo «ariano», attraverso due fatti emblematici di quelle che oggi si definiscono le «procedure della distruzione»<sup>14</sup>:

- l'applicazione delle Leggi di Norimberga nella Germania nazista del 1935;
- l'invenzione e l'utilizzo delle camere a gas a partire dal 1941.

### 2a. L'applicazione delle leggi di Norimberga nella Germania nazista del 1935.

«Un processo di distruzione - scrive Raul Hilberg - consiste in un susseguirsi di misure amministrative che devono riguardare un gruppo definito. Certamente la burocrazia tedesca sapeva che il suo bersaglio erano gli Ebrei; ma che cosa erano con esattezza gli Ebrei e chi faceva parte di quel gruppo? [...] Il problema della definizione degli Ebrei era così difficile da risolvere che aveva costituito un vero inciampo per gli antisemiti della precedente generazione»<sup>15</sup>

È indubbio che Hitler, già nell'estate del 1919, sviluppò un suo pensiero antisemita e antibolscevico, ricavandolo dagli scritti e dalle azioni politiche dei gruppi della destra estrema che operavano in Baviera<sup>16</sup>; e risulta altrettanto chiaro che tale pensiero trovò la sua conferma nel libro biografico che Hitler scrisse in carcere, dopo il fallito colpo di Stato contro il governo bavarese a Monaco, del Novembre del 1923<sup>17</sup>. Tuttavia, poiché gli Ebrei in Germania erano da tempo assimilati alla popolazione di altre religioni e si sentivano tedeschi, era assai difficile, nonostante i proclami aggressivi contro la loro «razza» capire chi fosse veramente «non ariano», vale a dire tedesco puro, o «ebreo».

---

<sup>14</sup> Per fare riferimento alle più importanti ricerche storiche si veda: Raul Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, cit.; Saul Friedlander, *Gli anni dello sterminio*, Garzanti 2007, Christophe Browning, *Le origini della soluzione finale*, Il Saggiatore 2008; Götz Aly, Susanne Heim, *Vordenker der Vernichtung*, Hoffman und Campe 1991; Timothy Snyder, *Terre di sangue*, Rizzoli 2011;

<sup>15</sup> Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, cit., p. 63.

<sup>16</sup> Si veda ad esempio la nuova biografia di Adolf Hitler scritta da Peter Longerich, *Hitler*, Siedler Verlag 2015, innovativa soprattutto nella ricostruzione della formazione giovanile del futuro Führer della Germania.

<sup>17</sup> Il putsch, a imitazione della marcia su Roma di Mussolini, doveva partire da Monaco e arrivare fino a Berlino. Nella notte tra l'8 e il 9 novembre Hitler tenta l'insurrezione armata, nella Bürgerbräukeller, proclamando la rivoluzione nazionale e un governo provvisorio del Reich. Hitler, tratto in arresto viene imprigionato nella fortezza di Landsberg. Lì, lavora al libro che prenderà il titolo di «Mein Kampf». Per l'edizione italiana di questo libro, tra i più venduti al mondo ancora oggi, Giorgio Galli (a cura di), *Il Mein Kampf di Adolf Hitler*, Kaos edizioni 2002.

Così, in occasione del congresso annuale del partito nazista che si teneva a Norimberga, il 13 settembre del 1935, «Hitler ordinò di preparare in due giorni [il congresso si sarebbe aperto il 15 settembre], un decreto intitolato: «Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedeschi»<sup>18</sup>.

Il dottor Wilhelm Stuckart (classe 1902) ufficiale delle SS e alto funzionario del Ministero dell'Interno (delegato alle leggi) e il suo stretto collaboratore, l'avvocato Bernhard Lösener, giunsero in aereo a Norimberga per lavorare al decreto che, per trovare applicazione concreta nella rete amministrativa pubblica e privata, aveva la necessità che venisse redatta una *definizione* di Ebreo, utile ai funzionari dello Stato, nei diversi gradi, e ai privati a procedere senza intoppi, per esempio, al licenziamento dei tedeschi di «razza ebraica» e successivamente all'espropriazione dei loro beni.

La definizione elaborata da Lösener, costituì la base di riferimento per tutta la durata del processo di distruzione e fu allargata, con gli stessi criteri anche ai Sinti e ai Rom. Partiva dal fatto che una volta individuate le caratteristiche dell'«ariano puro»<sup>19</sup>, per contrasto si potevano delineare le caratteristiche dell'«ebreo puro». In breve, Lösener suddivise i «non ariani» in due grandi gruppi: Ebrei e Mischlinge, vale a dire mezzi Ebrei.

Per dimostrare l'appartenenza alla «razza ariana» erano necessari sette documenti: certificato di nascita o di battesimo personale, certificati dei due genitori e infine certificati dei quattro nonni. Poiché l'«ebreo puro» era colui che aveva nel suo albero genealogico quattro nonni di origine ebraica, dove l'«origine» ebraica era attestata dall'iscrizione agli elenchi di una Sinagoga, la definizione si fondò sullo statuto religioso dei nonni. Servì dunque la collaborazione delle Sinagoghe e dei rabbini tedeschi per compilare gli elenchi dei tedeschi di «razza ebraica» e procedere così ai licenziamenti e alle espropriazioni. Le difficoltà sorsero nella definizione di «mezzo-Ebreo» (*Mischlinge*). Secondo i criteri razziali in corso, scriveva Lösener, «il mezzo-Ebreo, per il fatto che oltre alle caratteristiche ebraiche, possiede anche molte delle caratteristiche germaniche, che invece mancano all'Ebreo puro, può essere considerato un nemico più pericoloso»<sup>20</sup>.

Ben presto la classificazione dei Mischlinge arrivò a una precisa definizione: si parlava di Mischlinge di primo grado, riferendosi a persone che avevano due nonni ebrei; Mischlinge di secondo grado se avevano soltanto un nonno ebreo<sup>21</sup>. Questi ebrei per metà costituirono una vera e propria «nuova razza», all'interno della classificazione delle razze elaborata dai nazisti. Lösener porterà la sua definizione di ebreo in Italia, nel 1938, e in tutti i Paesi d'Europa occidentale, da dove occorreva deportare gli Ebrei e i Mischlinge, per rendere l'intera area governata dai tedeschi *Judenrein*, libera da Ebrei. Questa definizione, inoltre servì da canovaccio per le definizioni razziali successive, per esempio quella di «zingaro»<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, cit., p. 67.

<sup>19</sup> Occorre tener presente che fin dall'inizio degli anni Trenta, in Germania fece la sua comparsa una nuova professione, quella dei «genealogisti di fiducia» (*Sippenforscher* o *Familienforscher*) che compilavano tavole genealogiche nelle quali venivano inclusi genitori e nonni, per coloro che volevano entrare nel Partito nazista o nei corpi speciali come le SS; oppure desideravano fare carriera nelle istituzioni pubbliche.

<sup>20</sup> RGB1 I, 1333, documenti prodotti a Norimberga (Classificazione estesa: Record Group B 1 I, seguito dal numero di documento)

<sup>21</sup> La definizione, più di quaranta pagine di decreto, considerava molte varianti ed eccezioni e precisava nel dettaglio diverse categorie all'interno della classificazione che abbiamo sintetizzato. Prevedeva, in breve, come accade a una buona legge, tutte le possibilità. Si doveva per esempio tenere conto delle esigenze delle forze armate, alle quali il decreto sui non ariani avrebbe sottratto più di 45.000 soldati potenziali o effettivi che in parte avevano reso grandi servizi alla Germania, nel corso della Prima guerra mondiale. La versione finale della legge datata 15 settembre 1935, si trova nel RGB1 I, 1146.

<sup>22</sup> Nella Germania, la regione che si distinse in materia di persecuzione dei Sinti e dei Rom fu la Baviera che nel 1929 aveva istituito un Ufficio centrale per la lotta agli «*zigeuner*», zingari secondo una terminologia razziale. Considerati «asociali», nel 1938, la Polizia criminale e la Gestapo procedevano al loro arresto e alla deportazione in campi di concentramento. L'8 dicembre del 1938, Heinrich Himmler, capo supremo della polizia nazista

Sulla base di questa definizione furono attuate tutte le deportazioni. Occorre aggiungere, inoltre, che al miglioramento della definizione di Lösener hanno contribuito molti funzionari, statali e non, della periferia, che hanno segnalato casi che non erano ancora presi in considerazione dal decreto. Così come la definizione non produsse un atto d'accusa contro il suo estensore che al Processo di Norimberga fu interrogato come testimone d'accusa, ad essa collaborò una rete di uomini e donne, non sempre iscritti al Partito nazista, che diede man forte agli esecutori.

In breve, le tappe del processo di sterminio dal 1933 al 1940 presero avvio dalla definizione di Ebreo per arrivare quasi subito all'espropriazione dei beni ebrei e successivamente al concentramento nei ghetti. Lösener che, come abbiamo visto, vi contribuì in modo determinante, morì da uomo libero nel 1952, con la qualifica di Direttore generale del settore finanza a Colonia<sup>23</sup>.

La «soluzione finale» fu dunque il prodotto di un insieme di comunità, uomini e donne che la portarono a compimento, all'interno della gestione ordinaria della loro professione e in particolare, come parti attive delle quattro burocrazie che stavano alla base del funzionamento dello Stato nazista: quella civile, composta da impiegati e dirigenti dell'apparato statale, regionale e locale dello Stato, non necessariamente convinti nazisti o iscritti al partito; quella economica-finanziaria che era costituita dai proprietari di industrie, banche e assicurazioni; la burocrazia militare, rappresentata dalle forze armate e dai corpi speciali dell'esercito e, infine, la burocrazia del partito nazista che sostenne lo sterminio solo dopo l'estate del 1941, dando copertura e legalità agli esecutori diretti.

Un insieme di uomini e donne, mossi da un'utopia dominante, in vista della fondazione di una nuova Europa<sup>24</sup>.

#### *2.b L'invenzione e l'utilizzo delle camere a gas.*

Dalla fine del 1941, l'utilizzo di gas letali (il monossido di carbonio a cui si aggiunse, in un secondo momento, l'acido cianidrico) si era generalizzato, costituendo il principale metodo di uccisione utilizzato nell'Europa dell'Est dagli occupanti tedeschi, anche se la sua diffusione, nei centri di eliminazione, che abbiamo nominato (qui a p. 2), rimase circoscritta all'interno dei confini di quella che sino al settembre del 1939 era stata la Polonia. In questi centri di uccisione, l'ultimo dei quali terminò la propria attività omicida verso la fine del 1944<sup>25</sup>, le vittime furono infatti non meno di 2.500.000 (con stime che si spingono a 2.800.000) – e il

---

ordinò la schedatura di tutti gli appartenenti alla classe degli zingari e dei mezzi zingari (Mischlinge). La polizia criminale doveva emettere carte di identità con impronte digitali, marroni per gli zingari puri, marroni con strisce diagonali azzurre per i Mischlinge di qualsiasi grado e grigie per i nomadi non appartenenti alle etnie zingare. Come gli Ebrei, nel corso degli anni quaranta, il popolo dei Sinti e dei Rom fu travolto da una ondata di eliminazioni di massa, a partire dall'ordine di Reinhard Heydrich del 27 aprile 1940. Ma fu dal mese di ottobre del 1942 che Himmler decise la deportazione di tutti gli «zingari» e dei «Mischlinge zingari» nei campi di concentramento e nei centri di eliminazione. Da questa data, intere comunità vennero annientate, in quello che gli storici chiamarono «*Poraimos*», una espressione che indica lo sterminio. Oggi si parla di cinquecentomila vittime tra i Sinti e i Rom. Per approfondire, cfr.: Guenter Lewy, *La persecuzione nazista degli zingari*, Einaudi 2002; Otto Rosenberg, *La lente focale. Gli zingari nell'Olocausto*, Marsilio 2000; Claire Auzias, *Le génocide des Tsiganes*, L'ésprit frappeur 1999; Waclaw Dlugoborski, *Sinti und Roma im K1 Auschwitz-Birkenau 1943-44*, Museo Statale di Auschwitz-Birkenau 1998. Si segnala, inoltre, che al Museo Statale di Auschwitz-Birkenau, il Blocco 13 ospita una mostra permanente sulla persecuzione nazista dei Sinti e dei Rom, che tiene conto delle nuove acquisizioni della ricerca storica. Inoltre, a Birkenau, nel settore BIIe del campo, il sito dello *Zigeunerfamilienlager*, al posto della Baracca 28, è stato eretto un monumento a ricordo dei 23.000 Sinti e Rom che vennero internati e, nella quasi totalità sterminati nelle camere a gas. Cfr., Carlo Saletti, Frediano Sessi, *Visitare Auschwitz*, Marsilio 2011.

<sup>23</sup> In Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, cit., al capitolo: «Conseguenze».

<sup>24</sup> Concetto questo su cui torneremo più avanti.

<sup>25</sup> Il riferimento è ad Auschwitz-Birkenau.

fatto che poco meno della metà delle vittime del genocidio ebraico sia scomparsa all'interno di una camera a gas spiega immediatamente perché questo sistema di uccisione sia divenuto l'emblema del genocidio<sup>26</sup>.

Le gassazioni erano state sperimentate a partire dalla seconda metà del 1939, dapprima nei territori della Polonia annessa, poi, con la prosecuzione della cosiddetta «Azione T4» (l'uccisione dei disabili), all'interno dei confini dello Stato tedesco. Nei mesi successivi, alle iniziali vittime polacche si erano sostituiti cittadini ariani del Reich, disabili o portatori di malattie gravi ereditarie<sup>27</sup> e, rapidamente, le morti avevano raggiunto le decine di migliaia. Tuttavia, fu il 1941 l'anno in cui questo metodo venne adottato sistematicamente per eliminare gli Ebrei polacchi e, più tardi, quando venne pianificata la distruzione dell'intero ebraismo continentale<sup>28</sup>, gli Ebrei provenienti dagli stati dell'Europa dell'Ovest (Francia, Olanda, Italia, Belgio ecc.).

Vi è un episodio che si ritiene sia all'origine di questo passaggio di metodo e rappresenta uno dei momenti decisionali nel contorto processo<sup>29</sup> che ha portato al genocidio degli Ebrei d'Europa.

Si tratta dell'ispezione che il *Reichführer*SS Heinrich Himmler fece a Minsk, l'importante città della Bielorussia, dal 14 al 16 agosto 1941. Spesso citata dagli storici, la visita del comandante delle SS avviene nel cuore dell'estate<sup>30</sup>.

Gli *Einsatzgruppen* (letteralmente: gruppi di intervento) erano truppe mobili di SS, motorizzate e addestrate a operazioni di guerriglia, al seguito delle armate tedesche durante l'invasione dell'URSS, cominciata il 22 giugno del 1941. Queste «piccole unità di SS e di polizia [avanzavano] nei territori occupati dell'URSS con il compito di uccidere sul posto la popolazione ebraica»<sup>31</sup> e i commissari politici, per fiaccare ogni tentativo di resistenza. In totale «vennero costituiti quattro Einsatzgruppen, ciascuno circa della dimensione di un battaglione [tra i 500 e i 1000 uomini] e suddivisi in unità operative simili a una compagnia [100/150 soldati]: gli *Einsatzkommandos* e i *Sonderkommandos*<sup>32</sup>. Questi «gruppi mobili di massacro» (come li hanno denominati molti storici), furono concepiti da Reinhard Heydrich<sup>33</sup>

---

<sup>26</sup> Carlo Saletti, *I gas di Hitler*, dattiloscritto inedito, Custozza (Vr), 2014.

<sup>27</sup> Cfr. Michael Tregenza, *Aktion T4*, Calmann-Lévy 2011 (edizione parziale in italiano, *Purificare e distruggere, le prime camere a gas naziste e lo sterminio dei disabili 1939-1941*, Ombre Corte, Verona 2006); Götz Aly, *Die Belasteten. Euthanasie 1939-1945*, S. Fischer Verlag, Francoforte sul Meno 2013 (trad. it. Einaudi). Per un'analisi più approfondita del ruolo dei medici nazisti: Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, Rizzoli, Milano 1988; e la ricerca fondamentale di Ernst Klee, *Auschwitz. Die NS-Medizin und ihre Opfer*, S. Fischer Verlag, Francoforte sul Meno 1997. Quest'ultimo libro utilizza tutta la nuova documentazione emersa, non solo al Processo di Norimberga, ma dagli archivi sovietici dopo il 1989.

<sup>28</sup> A partire dal 1942-43. Cfr. Raul Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, cit.; Christian Gerlach, *Die Wannse-Konferenz*, Hamburger Ed. HIS, 1998; Wolfgang Benz, *L'Olocausto*, Bollati Boringhieri, Torino 1998; Kurt Pätzold, Erika Schwarz, *Ordine del giorno: sterminio degli ebrei*, Bollati Boringhieri 2000

<sup>29</sup> In proposito si veda la lucida analisi di Christopher R. Browning, *Le origini della Soluzione finale*, Il Saggiatore, Milano 2008; e il breve saggio dello storico francese Edouard Husson, «*Nous pouvons vivre sans les Juifs*», novembre 1941, Perrin, Parigi 2005.

<sup>30</sup> La ricostruzione dettagliata dell'ispezione, in Carlo Saletti, *I gas di Hitler*, cit.

<sup>31</sup> Raul Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, cit., p. 294 e seg.

<sup>32</sup> L'Einsatzgruppe A [con 990 uomini era il più importante numericamente] era composto da due Sonderkommando e due Einsatzkommando; l'Einsatzgruppe B da quattro Sonderkommando, un Einsatzkommando e un Vorkommando (avanguardia); l'Einsatzgruppe C era composto da quattro Einsatzkommando; infine l'Einsatzgruppe D disponeva di cinque Sonderkommando. Cfr., Michaël Prazan, *Einsatzgruppen*, Seuil, Parigi 2010. Dal libro è stato tratto un documentario con filmati d'archivio, interviste, edito da France télévision (France 2) distribution, della durata di 3 ore.

<sup>33</sup> R. Heydrich (1904-1942 morto in un attentato organizzato dai partigiani Cecchi a Praga) che Hitler chiamava «l'uomo dal cuore di ferro» fu capo della polizia politica (Gestapo) e della polizia criminale (Kripo) che progressivamente formarono, nel settembre del 1939 il *Reichssicherheitshauptamt* (RSHA) - l'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich - organo esecutivo della preparazione e della messa in opera della «Soluzione finale della

come l'organo esecutivo della preparazione e della messa in opera della «Soluzione finale» della questione ebraica. A partire dal mese di agosto del 1941, intere comunità di Ebrei furono assassinate, compresi i bambini e le donne. «Questi massacri su larga scala mettevano alla prova i nervi degli uomini; l'alcolismo era molto diffuso tra loro e il 10% degli esecutori dovette essere sottoposto a cure psichiatriche»<sup>34</sup>.

Himmler in persona, allarmato dai rapporti dei comandanti sullo stato delle truppe degli Einsatzgruppen, giunse a Minsk nel pomeriggio di giovedì 14 agosto. Come abbiamo ricordato, a quella data, sul fronte dell'Est erano iniziate, verosimilmente dai primi giorni di agosto, anche le fucilazioni di vittime inermi. La capitale della Bielorussia era stata occupata dalla Wehrmacht il 1° luglio 1941 e, dalla fine del mese, vi si era insediato il grosso dell'Einsatzkommando 8 (Gruppo d'intervento 8, in forza all'Einsatzgruppe B) agli ordini di Otto Bradfisch, un uomo della Gestapo con studi universitari in economia e legge alle spalle, che, a quel punto dell'estate, aveva già comandato la fucilazione di centinaia di Ebrei (i documenti parlano di 2.000, in quelle giornate). Nell'incontro serale che ebbe nella «Casa di Lenin», dove alloggiava, con alcuni importanti dignitari degli SS, Himmler chiese di assistere a una fucilazione l'indomani: un gruppo di un centinaio di giovani ebrei. «Tutte le vittime designate salvo due erano uomini. Himmler ne notò uno, di circa vent'anni, che aveva gli occhi azzurri e i capelli biondi. Mentre l'esecuzione stava per cominciare, gli si avvicinò e gli pose alcune domande: - Sei Ebreo? I tuoi genitori sono Ebrei? Tra i tuoi antenati ce n'era qualcuno che non fosse Ebreo?»<sup>35</sup> Poiché le risposte del giovane confermavano irrevocabilmente la sua appartenenza alla popolazione ebraica, Himmler concluse: «Allora non posso fare niente per te!».

«Quando si aprì il fuoco, Himmler divenne sempre più nervoso. A ogni tornata di colpi guardava in terra, ai suoi piedi. Vedendo le due donne colpite ma non ammazzate, urlò a un sergente di non torturarle oltre.»<sup>36</sup> Conclusa l'azione, Himmler prese a dialogare con il Generale di corpo d'armata SS Erich von dem Bach-Zelewski, che in seguito fu ricoverato in ospedale per turbe psichiche. Ecco il loro dialogo:

«- Reichsführer, - disse il generale - ce n'erano solo cento.

- Che cosa intende dire?

- Guardi gli occhi degli uomini del Kommando, come sono profondamente accesi.

Questi uomini sono finiti per il resto della loro vita. Che genere di seguaci stiamo formando in questo modo? Nevrotici o belve brutali!»<sup>37</sup>

Allora Himmler decise di parlare a tutti presenti, affermando che quel dovere repellente avrebbe avuto un solo colpevole, perché lui solo davanti a Dio e a Hitler assumeva la responsabilità di quello che stava accadendo. Continuò col dire che tutti certo avevano notato come lui stesso fosse rimasto colpito fin nel profondo dell'animo. Ma anche lui, compiendo il proprio dovere, «obbediva a un imperativo superiore, ed era dunque la totale consapevolezza della necessità di questa operazione a guidarlo nell'agire».

«Himmler era estremamente nervoso, non riusciva a stare fermo. Aveva la faccia bianca come un panno lavato, lo sguardo allucinato e a ogni raffica abbassava gli occhi»,

---

questione ebraica», vale a dire lo sterminio di tutti gli Ebrei d'Europa e di conseguenza di tutti gli oppositori e di tutte popolazioni di razza inferiore. Proprio in funzione della decisione di Hitler di attaccare l'Urss, nel novembre del 1940 Heydrich viene incaricato da Himmler e da Hermann Wilhelm Göring di immaginare e organizzare un piano di sterminio. (Göring, 1893 - 1946 - uomo di punta del vertice nazista, con vari incarichi tra i quali quello dello sfruttamento e della spogliazione dei Paesi invasi dalle armate naziste. È lui che supervisiona, per conto di Hitler, la pianificazione delle deportazioni)

<sup>34</sup> In Georges Bensoussan, Jean-Marc Dreyfus, Édouard Husson, Joël Kotek, *Dictionnaire de la Shoah*, Larousse, Parigi 2009, p. 204.

<sup>35</sup> In R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, cit. p. 350.

<sup>36</sup> Ibid.

<sup>37</sup> Ibid.



testimoniò nell'immediato dopoguerra Erich von dem Bach-Zelewski, che gli era accanto. Prendendo per veritiera la testimonianza resa da Bach-Zelewski, lo storico Gerald Reitlinger<sup>38</sup> riteneva che la prossimità con l'atto dell'uccisione aveva talmente colpito Himmler da fargli perdere il controllo. Anche il capo di Stato maggiore personale del *Reichsführer*, Karl Wolff, in un'intervista rilasciata a una televisione inglese<sup>39</sup> una trentina d'anni più tardi concordava sull'accaduto. Rievocando l'episodio, aggiunse un particolare macabro che, a detta dell'anziano ex generale SS, aveva punito uno spettatore un po' troppo curioso. «Himmler non aveva mai visto dei morti prima – disse di fronte alla camera Wolff – e per la curiosità se ne stava proprio sul bordo di questa fossa aperta, una sorta di buco triangolare, e guardava dentro. Mentre osservava, Himmler ebbe il meritato castigo, gli schizzi di materia cerebrale di un paio di persone colpite alla testa gli finirono sulla giacca e, credo, anche sul volto. Divenne pallidissimo, non si sentì male ma respirava affannosamente e girandosi barcollò. E io dovetti fare un balzo, sorreggerlo e portarlo via dalla fossa». L'incidente avrebbe avuto l'effetto di rendere evidente agli occhi del comandante supremo delle SS, che quel sistema di omicidio di massa avrebbe presto portato gli uomini che lo attuavano a logorarsi. Era questa, d'altronde, una preoccupazione di alcuni dei principali responsabili delle esecuzioni. Dunque, uccidere era necessario, e lui, il Reichsführer SS, non poteva esimerli dal loro dovere, non poteva risparmiarglielo nell'interesse della Germania, del progetto del Reich millenario; «nella prima guerra decisiva dopo la conquista del potere dovevano fare il loro dovere». Si trattava di una «secolare missione» quella che tutti loro erano chiamati a compiere. Non vi era posto, in questa mistica, per l'empatia, come aveva ricordato, qualche settimana prima a un gruppo di riservisti delle Waffen-SS in procinto di partire per il fronte: «Questa è una battaglia ideologica e una lotta tra razze [...]. Qui sta il mondo come l'abbiamo pensato noi: bello, nobile, socialmente egualitario [...], complessivamente un mondo felice, ricco di civiltà [...]. Dall'altro lato, abbiamo di fronte una popolazione di 180 milioni, una miscela di razze, dai nomi impronunciabili con esattezza, e d'aspetto tale che non c'è da avere pietà e compassione nell'ucciderli.»<sup>40</sup>

Lo storico tedesco Peter Longerich nello studio biografico dedicato a Himmler<sup>41</sup> fa riferimento a un'altra testimonianza, resa nel dopoguerra da un ufficiale della *Schutzpolizei* che quel giorno comandava uno dei plotoni incaricati della fucilazione. Himmler si sarebbe, dunque, avvicinato alla fossa e, accortosi che uno dei fucilati si muoveva ancora, avrebbe ordinato di sparargli. È un'altra versione dei fatti quella fornita e non vi è traccia di turbamento nel resoconto; al contrario, come ebbe a commentare l'ex tenente, “per lui e il suo seguito, la

---

<sup>38</sup> Autore di uno dei primi studi complessivi sullo sterminio degli Ebrei: *La soluzione finale. Il tentativo di sterminio degli Ebrei d'Europa 1939-1945*, Il Saggiatore, Milano 1962 (l'originale inglese è del 1953)

<sup>39</sup> Si tratta delle serie televisive inglesi “*World at war*”, di 26 documentari, prodotta da Thames Television e andata in onda tra l'ottobre del 1973 e il maggio del 1974. L'intervista a Karl Wolff, montata nel 20° episodio intitolato *Genocidio 1941-1945*, conferma la versione dei fatti fornita a suo tempo dal Generale von dem Bach-Zelewski.

<sup>40</sup> In Carlo Saletti, *I gas di Hitler*, cit.; cfr., Patrick Desbois, «*Fucilateli tutti! La prima fase della Shoah raccontata dai testimoni*, Marsilio, Venezia 2009; sullo stesso tema, *Les fusillades massives des Juifs, Ukraine 1941-44*, Catalogo della Mostra a cura della Fondation pour la mémoire de la Shoah, Parigi 2007. Al catalogo sono allegati due DVD di testimonianze.

<sup>41</sup> Peter Longerich, autore di una biografia di Himmler, mette in discussione la ricostruzione corrente della crisi di nervi. Per la sua ricostruzione della visita e le sue osservazioni vedi *Heinrich Himmler. Biographie*, München, Panteon Verlag, 2010, pp. 552-553. Non è il primo, tra gli storici tedeschi, a mostrare dei dubbi. Al riguardo, cfr. Volker Rieß, *Die Anfänge der Vernichtung «lebensunwerten Lebens» in den Reichsgauen Danzig-Westpreußen und Wartheland 1939/40*, Peter Lang Verlag, 1995, p. 274 e ssg. e, con lui, Christian Gerlach, *Die Einsatzgruppe B 1941/42 in Die Einsatzgruppen in der besetzten Sowjetunion 1941/42. Die Tätigkeits- und Lageberichte des Chefs der Sicherheitspolizei und des SD*, a cura di Peter Klein, Berlin, Edition Hentrich, 1997, p. 57, e *ibid.*, *Kalkulierte Morde, Die deutsche Wirtschafts- und Vernichtungspolitik in Weißrußland 1941 bis 1944*, Hamburg, Hamburger Edition, 1999, pp. 571-572.

questione era praticamente uno spettacolo [*Das Ganze war für Himmler und seine Gefolge praktisch ein Schauspiel*]<sup>42</sup>. Sebbene sulle reazioni di Himmler non vi sia unanimità tra gli storici, è certo che poi Himmler ebbe uno scambio di vedute con gli alti ufficiali presenti a cui, come responsabili dell'attuazione delle politiche razziali del Reich, spettava il compito di dare forma alla futura demografia di quell'angolo dell'impero a Est.

L'idea che si potesse ricorrere intensivamente al gas, come sostituto delle esecuzioni all'aperto con pallottole, doveva già essere, a quel punto dell'estate, nei pensieri di Himmler e quanto era accaduto nel corso della mattinata lo deve aver convinto che fosse giunto il momento di modificare la metodologia delle uccisioni di massa che, nelle politiche di occupazione dei territori dell'Est Europa, erano già a buon punto, quanto a numero di assassinati<sup>43</sup>.

Seguiamo ora la lucida sintesi delle decisioni di Himmler, in merito alle uccisioni di massa, che ci restituisce lo storico Carlo Saletti<sup>44</sup>: dopo questa esperienza, «a partire dalle 15, Himmler visitò il ghetto di Minsk, la cui costruzione era stata disposta il 20 luglio precedente e dove vivevano tra 80-100.000 ebrei.<sup>45</sup> Al termine, il corteo [SS al seguito del Reichführer] ripartì in direzione nord-occidentale per raggiungere un istituto psichiatrico che si trovava a Novinki, a circa sei chilometri dalla città. Fu lì, nel dare l'ordine che si ponesse fine alle sofferenze di alcuni dei pazienti ricoverati, che Himmler ebbe uno scambio di vedute con gli alti ufficiali presenti a cui, come responsabili dell'attuazione delle politiche razziali del Reich, spettava il compito di dare forma al futuro riassetto demografico di quell'angolo dell'impero. Il discorso cadde sulla necessità di individuare una procedura diversa dalla fucilazione per le uccisioni di massa. Un metodo di soppressione più *umano*: beninteso che risultasse meno stressante per gli esecutori. Un sistema che separasse con maggiore decisione l'esecutore dalla vittima e che risultasse meno coinvolgente dell'uccisione *face to face* [...]. La posta in gioco non era indifferente. Si trattava di preservare integre per il vittorioso dopoguerra le personalità delle migliaia di individui che si erano o si sarebbero presto trasformati in assassini seriali. Arthur Nebe<sup>46</sup>, incaricato di occuparsene, probabilmente per i suoi trascorsi nel genio propose di sperimentare la dinamite, cosa che avrebbe fatto, con risultati assai deludenti, il mese successivo, quando il 15 settembre fece saltare in aria una piccola costruzione in una radura alle spalle della stazione ferroviaria di Koloditscha, località posta a circa 15 chilometri da Minsk. Prima di fare brillare le cariche erano stati fatti entrare ventiquattro pazienti dell'istituto psichiatrico visitato da Himmler, accompagnati sul luogo da due infermieri su un furgone della polizia. L'esplosione, tuttavia, non uccise tutte le vittime. Alcune di loro si lamentavano e piangevano, altre cercavano di uscire dall'edificio. Venne collocata una seconda carica d'esplosivo. Questa volta, la distruzione fu tale che la costruzione venne annientata e i corpi si sparsero letteralmente in mille pezzi tutt'attorno. Fu una squadra di

---

<sup>42</sup> Citato da Longerich in *Heinrich Himmler*, op. cit., p. 552.

<sup>43</sup> Nel complesso le esecuzioni all'aperto, secondo un calcolo condiviso provocarono 1.300.000 vittime tra gli Ebrei dell'Est. Cfr., R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, p. 1375-77.

<sup>44</sup> Carlo Saletti, *I gas di Hitler*, cit.

<sup>45</sup> Minsk era stato nell'anteguerra uno dei centri più importanti della vita ebraica della regione e contava, nel 1926, una popolazione di circa 53.000 abitanti ebrei. Tra il novembre del 1941 e l'ottobre del 1942 vi furono deportati Ebrei dal Reich e dal Protettorato di Boemia e Moravia. La popolazione del ghetto fu oggetto di alcune «azioni», volte a ridurne la consistenza. Due, nel mese di novembre 1941, quando furono rastrellati e assassinati circa 19.000 Ebrei. Successive «azioni» vennero messe in opera il 2 marzo 1942, il 2 aprile, tra il 28 e il 31 luglio, quando le vittime furono 30.000. Vedi la voce «Minsk» in *The Encyclopedia of Jewish Life before and during the Holocaust*, vol. 2, a cura di Shmuel Spector, New York, Yad Vashem/New York University Press, 2001, pp. 826-829.

<sup>46</sup> Comandante dell'Einsatzgruppe B.

prigionieri ebrei a rimuovere, il giorno seguente, i resti umani.<sup>47</sup> [...] Nell'incontro, si fece sicuramente cenno all'eventuale utilizzo di gasazioni, se Bach-Zelewski interpellò nei giorni successivi il suo omologo nel Warthegau, Wilhelm Koppe, domandandogli l'invio di Herbert Lange, per accertarsi di persona della procedura da lui sperimentata.<sup>48</sup> [...] In ogni caso, fu dopo questi avvenimenti che i nazisti si impegnarono decisamente nella messa a punto di un metodo alternativo per le uccisioni di massa e, da questo punto di vista, il passaggio nella capitale bielorusa di Himmler segna un punto di svolta, a tal punto da essere considerata il momento della *nascita delle camere a gas*».

I centri di sterminio veri e propri fecero dunque la loro comparsa nel 1941-42, quando l'evoluzione amministrativa che aveva dato il via all'uso del gas per uccidere civili inermi aveva già sperimentato alcune strade: con l'uso del camion a gas in Urss e in Serbia (utilizzato in particolare per uccidere donne e bambini); con l'utilizzo di tre camion a gas per l'uccisione di Ebrei nel castello e nel bosco di Kulmhof (centro di sterminio di Chelmno); e con il ricorso al monossido di carbonio puro in bottiglie, per assassinare i disabili e i malati cronici. Si decise di non rincorrere più gli Ebrei in fuga per ucciderli all'aperto sul luogo di arresto, ma di farli convergere in centri appositi, creati proprio allo scopo di eliminarli. Così, «le operazioni più segrete del processo di distruzione si svolsero in sei campi situati nell'attuale Polonia»<sup>49</sup> (a quel tempo occupata e frammentata in diverse unità amministrative tra cui la più grossa prendeva il nome di Governatorato generale). «In tre anni, vi furono trasportati circa tre milioni di Ebrei. I convogli ripartivano vuoti e il loro carico scompariva all'interno»<sup>50</sup> di quei centri.

Il centro di sterminio non aveva precedenti; era composto di due parti. Il campo di concentramento e il luogo con le installazioni provviste di gas. Nessuna delle due era completamente nuova all'interno della politica demografica e razziale nazista. La novità fu di metterle insieme e farle funzionare contemporaneamente. Belzec, nel distretto di Lublino, ebbe la funzione di prototipo e iniziò a funzionare nel novembre del 1941. Sobibor fu costruito a ritmo veloce, sempre nel distretto di Lublino e messo in funzione tra il marzo e l'aprile del 1942. Treblinka, non lontano da Varsavia venne aperto nel luglio dello stesso anno. «Tutti e tre i campi avevano la stessa pianta. C'erano le baracche per le guardie, uno spazio nel quale si scaricavano gli Ebrei, una baracca nella quale si spogliavano, e un passaggio a S (*Schlauch*), largo da due a tre metri che aveva ai lati un'alta protezione di filo spinato ricoperto di frasche»<sup>51</sup>. Tutto questo serviva a imbrogliare gli Ebrei, e a convincerli che si trovavano in un campo di transito, prima della partenza verso Est.

Poco dopo, nelle procedure di sterminio, sarebbero stati inseriti due nuovi lager costruiti in origine per altri scopi: Majdanek, nei pressi di Lublino e Auschwitz situato nell'alta Slesia, pensati come luoghi di detenzione dei prigionieri sovietici e di afflizione e lavoro coatto per oppositori politici, vennero adattati in centri di sterminio, pur continuando a funzionare come lager classici. In particolare, Auschwitz-Birkenau sarebbe diventato il più grande centro di eliminazione degli Ebrei provenienti in prevalenza dall'Europa dell'Ovest. In questi due località, le camere a gas non funzioneranno più con l'ossido di carbonio, ma con granuli di

---

<sup>47</sup> L'episodio è stato ricostruito sulla base delle testimonianze e delle deposizioni raccolte nel corso del processo tenutosi a Stuttgart nel dopoguerra. Al riguardo, Henry Friedlander, *Le origini del genocidio nazista. Dall'eutanasia alla soluzione finale* Roma, Editori Riuniti, 1997, pp. 195-196.

<sup>48</sup> La richiesta non ebbe seguito per l'indisponibilità di Lange. La vicenda è stata ricostruita da Christian Gerlach nel suo monumentale studio sulla politica di occupazione tedesca della Russia bianca. Si veda *Kalkulierte Morde*, op. cit., pp. 647 e ssg.

<sup>49</sup> R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, cit. p. 975.

<sup>50</sup> Ibid.

<sup>51</sup> Ibid., p. 988.

acido cianidrico, Zyklon B.<sup>52</sup>

Che cosa dedurre da questi due esempi che ci spiegano, solo in parte, la complessità del «come»?

1. Che l'operazione di sterminio non fu programmata fin dall'inizio ma risultò l'evento tragico finale di una catena di decisioni che la prepararono come conseguenza, e il primo passo fu la definizione di Ebreo e successivamente di nemico del Reich. Vale a dire la messa in pratica dell'*ideologia* nazista applicata alla società tedesca e ai Paesi occupati; all'interno della componente razzista dell'ideologia, l'antisemitismo giocò un ruolo prioritario.

Si passò dai pensieri di esclusione degli Ebrei e degli altri nemici del Reich, all'esclusione aggravata dall'espropriazione dei beni e delle proprietà, poi alla segregazione, e infine allo sterminio. Nel 1935 gli alti funzionari del Reich, non sapevano che cosa sarebbe successo nel 1938; e nel 1938, non sapevano e non potevano nemmeno immaginare che cosa sarebbe successo nel 1941. Si arrivò allo sterminio per tappe graduali. Con passaggi e fasi non preordinate o previste in anticipo, ma rese note con una massiccia propaganda a tutti gli strati della popolazione.

Probabilmente, senza questi passaggi non ci sarebbe stato consenso. Un consenso fondato principalmente sull'indifferenza (indifferenza, per tanti aspetti, per niente diversa da quella di oggi!)

2. Che l'operazione di sterminio fu condotta con efficienza, attraverso il principio del «fare meglio quel che si sta facendo», del miglioramento, e che si rese possibile grazie all'idea che i nemici del Reich non appartenevano alla categoria del genere umano. Ancora una volta, giocò un ruolo determinante la diffusione e la forza dell'ideologia razzista, sulla quale torneremo.

3. Che le operazioni di sterminio furono attuate da relativamente «pochi» esecutori, ma con il supporto delle comunità e delle popolazioni che abitavano i luoghi in cui avvenivano, che in gran parte ne trassero profitto.

Ma ora cerchiamo di riflettere sul «perché», consapevoli di avere solo accennato alla complessità storica del «come».

3. *Gli esecutori dello sterminio: uomini comuni?*

Chi furono gli uomini coinvolti direttamente e perché si lasciarono coinvolgere?

Se escludiamo gli alti ufficiali del «cerchio magico» di Hitler (una ventina) gli esecutori dello sterminio non furono più di centomila<sup>53</sup>. Ovviamente i responsabili dello sterminio reclutarono dei collaboratori per le operazioni criminali, cui offrirono grossi vantaggi, di potere ed economici.

Ad esempio, i guardiani e le guardiane dei lager e dei centri di sterminio, vale a dire i collaboratori reclutati anche tra uomini e donne dei Paesi occupati, avevano uno stipendio doppio di quello dei funzionari di industria; avevano una casa arredata; non partivano per il fronte; avevano un riconoscimento sociale molto elevato e quasi tutti provenivano da strati bassi della popolazione. Godevano di vantaggi solo perché eseguivano o coordinavano l'esecuzione dei crimini, ai quali spesso non erano preparati, sebbene si adattassero al

---

<sup>52</sup> Per la bibliografia di riferimento vedi qui la nota 7.

<sup>53</sup> Raul Hilberg, *Carnefici, vittime e spettatori*, Mondadori 1994. Per le donne con ruoli importanti, che aderirono pienamente al progetto nazista, si veda: Wendy Lower, *Le furie di Hitler. Complici, carnefici, storie dell'altra metà del Reich*, Rizzoli, Milano 2012; la ricerca di Claudia Koonz, *Donne del terzo Reich*, Giunti, Firenze 1996. Inoltre i racconti di Helga Schubert, *Donne giuda*, Edizioni E/O, Roma 1991.

compito in poche settimane<sup>54</sup>.

Chi erano?

Innanzitutto giovani: l'età media degli «architetti dello sterminio» non superava i 30 anni. La maggior parte di loro era entrata nel partito nazista prima dei vent'anni. In grande maggioranza erano dotati di un diploma o di una o più lauree<sup>55</sup>.

In secondo luogo, si trattava di uomini e donne che venivano reclutati a partire da una adesione totale all'ideologia nazista, indiscutibile, che metteva al centro di tutto la comunità di popolo ariano, motore della storia: un'ideologia razzista e collettivista<sup>56</sup>. Il singolo individuo con i propri diritti scompariva.

In terzo luogo, coloro che venivano scelti e accolti nella comunità elitaria degli iscritti al partito nazista dovevano dimostrare di credere nell'utopia della costruzione di una Nuova Europa, libera da popoli e individui inferiori e impuri. *Un'utopia millenaria* che progettava un nuovo mondo. Salvifica.

Salvifica perché ottenuta grazie a una lotta finale contro il nemico estremo: il bolscevismo/ebraico<sup>57</sup>. In alcune aree dell'Europa occupata si sperimentarono persino delle città ideali<sup>58</sup>, per dare visibilità alla nuova società dell'avvenire.

Coloro che aderirono entusiasticamente al progetto nazista che si sostanziò nelle diverse redazioni del «General Plan Ost» (Piano Generale per l'insediamento a Est), lo fecero convinti di preparare un *nuovo mondo ideale* per le generazioni germaniche che sarebbero nate dopo di loro.

---

<sup>54</sup> Si prenda ad esempio lo studio di Elissa Mailänder Koslov, *Gewalt im Dienstalltag. Die SS-Aufseherinnen des Konzentrations- und Vernichtungslagers Majdanek 1942-1944*, Hamburger Editions HS, Amburgo, 2009. Uno studio storico-sociologico sulle giovani donne che accettarono il lavoro di guardiane a Majdanek; e il lavoro di Fabrice D'Almeida, *Il tempo degli assassini. I guardiani dei campi e le loro attività ricreative (1933-1945)*, Ombre Corte, Verona 2011. Interessante, seppure riferito anche alla partecipazione alle varie unità delle forze armate tedesche e delle SS, il saggio di Christopher Hale, *I carnefici stranieri di Hitler. L'Europa complice delle SS*, Garzanti, Milano 2012.

<sup>55</sup> Lo studio di riferimento per questa tematica resta quello di Götz Aly e Susanne Heim, *Vordenker der Vernichtung*, Hoffman und Campe, Amburgo 1991. Ne esiste anche una traduzione inglese, *Architects of Annihilation*, Phoenix, Londra 2003, e una più recente traduzione francese, *Les architectes de l'extermination*, Calmann-Lévy, Parigi 2006. Molto importante, sulla generazione giovane degli intellettuali che aderirono al nazismo nella prima ora, lo studio di Ulrich Herbert, *Werner Best. Biographisches Studien über Radikalismus, Weltanschauung und Vernunft*, JHW Dietz Nachf., Bonn 1996; lo storico tedesco, attraverso la ricostruzione della biografia di Best (ideologo delle SS), un potente rimasto nell'ombra, studia il cammino di radicalizzazione di tanti giovani intellettuali (filosofi, giuristi, medici, ingegneri, scienziati ecc.) che vedranno in Hitler l'uomo mandato dal destino per salvare la Germania e l'intera Europa.

<sup>56</sup> Si legga ad esempio lo studio pionieristico di George L. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Il Saggiatore Milano 1968. Molto importanti le ricerche di Édouard Conte, Cornelia Essner, *La quête de la race, une anthropologie du nazisme*, Hachette, Parigi 1995 (tradotto solo parzialmente, in italiano con il titolo: *Culti di sangue*, Carocci, Firenze 2000). Di altra natura il racconto toccante di Gisela Heidenreich, *In nome della razza ariana. Il viaggio di una donna alla ricerca della propria identità*, Baldini&Castoldi, Milano 2002.

<sup>57</sup> Gli studi di riferimento oggi sono rappresentati dalle ricerche dello storico Johann Chapoutot: *La legge del sangue. Pensare e agire da nazisti*, Einaudi, Torino 2016; e *Il nazismo e l'antichità*, Einaudi, Torino 2017. Vale comunque la pena di segnalare anche un lavoro pionieristico di William Sheridan Allen, *Come si diventa nazisti*, Einaudi, Torino 1968; e i due studi che analizzano il modello scolastico nazista: Gregor Ziemer, *Educazione alla morte. Come si crea un nazista*, Citta aperta editore, Enna 2006; ed Erika Mann, *La scuola dei barbari. L'educazione della gioventù nel Terzo Reich*, Giuntina, Firenze 1997.

<sup>58</sup> Si legga ad esempio il recente studio di Christian Ingrao, *La promesse de l'Est, Espérance nazie et génocide 1939-1943*, Seuil, Parigi 2016. Il saggio di Deborah Dwork e di Robert Jan Van Pelt, *Auschwitz*, Norton & Company, New York 2008, che studia fino al cap. 7 l'evoluzione della città ideale di Oswiecim/Auschwitz e di tutta l'area annessa al sistema dei lager che ruotano attorno ad Auschwitz. Anche il lavoro di Hans Citroen e Barbara Starzynska, *Auschwitz-Oswiecim*, Post editions, Rotterdam 2011; Marek Rawecki, *Auschwitz-Birkenau Zone*, Wydawnictwo Politechniki, Gliwice 2003.

Prendiamo ad esempio, l'SS Otto Ohlendorf<sup>59</sup> primo comandante dell'Einsatzgruppe D, attivo nel sud dell'Ucraina e in Crimea, quando aveva poco più di trent'anni. Esperto di economia e diritto, venne inviato in Italia, all'università di Pavia a studiare il fascismo. Catturato dagli Alleati nel 1945, fu accusato di avere deciso l'uccisione di 90.000 civili ebrei. Nel corso del processo di Norimberga, quando il procuratore militare americano James Heath gli chiese che cosa ne fosse stato dei bambini ebrei durante la sua azione, rispose:

«Era necessario ucciderli, per le stesse ragioni per cui bisognava uccidere i loro genitori»  
«Credo che sia molto semplice da spiegare se si parte dal fatto che l'ordine di sterminio, non soltanto tentava di garantire una sicurezza, ma una sicurezza permanente, perché i bambini sarebbero cresciuti e, senza alcun dubbio, dal momento in cui si trattava di bambini i cui genitori erano stati uccisi, avrebbero costituito un pericolo tanto grande, tanto quanto i loro genitori»<sup>60</sup>. Otto Ohlendorf, nel corso del processo non negò nulla e arrivò alla fine del dibattimento elogiando il suo impegno nel partito, per l'ideale nazista, sola risposta valida alla smarrimento della sua generazione e sola salvezza per l'Europa intera. Come tanti uomini e donne implicati nell'esecuzione di efferati crimini, era convinto di avere agito bene. Chi si trovava a un livello di responsabilità nell'organizzazione dello Stato nazista considerava i propri atti come un compito (*Aufgabe*), a volte penoso ma necessario. «La compassione, la pietà non possono avere come oggetto se non l'unico popolo che abbia valore, il popolo tedesco [...] Massacrare senza prove dei civili inermi non è un crimine [se serve a tutelare i soldati germanici]. Esitare di farlo sì»<sup>61</sup>.

Qui quel che conta è il progetto di una nuova Europa razzialmente pura! Senza più Ebrei e popoli di razza inferiore. È un progetto politico, sociale e culturale! In una pubblicazione delle SS si scrive: «Ciò che è morale è quanto va a beneficio della preservazione razziale del popolo tedesco. Ciò che è immorale, è quanto ostacola la preservazione della razza»<sup>62</sup>. Per costruire una nuova Europa, dove sia possibile vivere tutti in pace, favorendo lo sviluppo del popolo tedesco e della sua razza pura, dichiara Hitler, «bisogna chiudere il proprio cuore a ogni pietà. Si deve procedere con brutalità [nella guerra contro gli Ebrei e i Sovietici]. Ottanta milioni di persone[vale a dire i Tedeschi ariani] devono ricevere ciò che è loro dovuto e che spetta loro di diritto. La loro esistenza deve essere garantita. È il più forte a dettare il diritto, per questo è necessario procedere con la più grande durezza»<sup>63</sup>.

Quanto a un altro nome, ecco un secondo esempio che io stesso ho studiato: il professore, dottore Eugen Niels Haagen, medico virologo di fama internazionale<sup>64</sup>.

Insieme ad Haagen, 40.000 medici (di cui 6.500 nei ranghi delle SS) parteciparono a esperimenti e uccisioni di massa.

Solo 23 di loro finirono a processo a Norimberga e pochi altri vennero sottoposti a processo negli anni successivi; meno di un centinaio<sup>65</sup>.

---

<sup>59</sup> Era nato nel 1907, membro del partito nazista dal 1925, nel corso della sua carriera nelle SS aveva raggiunto il grado di Generale di Divisione. Morì giustiziato dopo Norimberga nel 1951. Dichiarò che il processo era solo una farsa, perché lui era l'unico alto ufficiale SS degli Einsatzgruppe a essere sottoposto a processo.

<sup>60</sup> Testimonianza di Ohlendorf davanti alla Corte, processo numero 9 in *Procès des grands criminels de guerre* (in lingua inglese *Trial against the Major War Criminals*), vol. IV, p. 356-58. Oggi i volumi dei processi tenuti a Norimberga sono disponibili in formato PDF e scaricabili gratuitamente, presso la «Bibliothèque nationale de France».

<sup>61</sup> Johann Chapoutot, *La legge del sangue*, cit., p. 235.

<sup>62</sup> Ibid., p. 133.

<sup>63</sup> Discorso pronunciato da Hitler il 29 febbraio 1940. In *Hitler. Reden und Proklamationen 1932-45*, Verlagsdruckerei Schmidt, Würzburg 1962

<sup>64</sup> Cfr. Frediano Sessi, *Mano nera*, Marsilio, Venezia 2014.

<sup>65</sup> Sui processi ai medici, cfr., Alexander Mitscherlich, Fred Mielke, *Medicina disumana*, Feltrinelli, Milano 1967; François Bayle, *Croix gammée contre Caducée. Les expériences humaine en Allemagne pendant la deuxième guerre mondiale*, Imprimerie nationale, Parigi 1950. Questo voluminoso libro riporta tutti gli interrogatori del processo

Chi era Haagen?<sup>66</sup> Virologo e ricercatore si trova nel 1928 all'Istituto Rockefeller di New York, per ricerche sull'herpes e sul vaiolo. Quando vi ritorna nel 1931, aderisce alla sezione newyorkese del Partito nazista. Il suo sostegno a Hitler non venne mai meno, così come la convinzione che, con l'azione e le idee del Führer, «la Germania [avrebbe camminato] verso tempi migliori. [...] Tutti si sentono pieni di speranza e il lavoro di cooperazione, con il nuovo governo del Paese, di ciascun cittadino è realmente meraviglioso»<sup>67</sup>. Nel 1937 aderisce al partito nazista e nel novembre 1941 diventa direttore dell'Istituto di Igiene e Batteriologia di Strasburgo, e titolare di una cattedra alla nuova Università tedesca di Strasburgo, dove incontrò due campioni della sperimentazione su esseri umani: Otto Bickenbach che porterà a termine esperimenti sugli effetti del gas utilizzati in guerra, usando come cavie prigionieri detenuti nel lager di Struthof; e August Hirt che lavorava sotto la diretta protezione di Himmler, alla formazione di una collezione di crani e di scheletri, ottenuta uccidendo uomini e donne prigionieri dei lager<sup>68</sup>.

Haagen che venne incaricato di produrre un vaccino contro il tifo, che sarebbe servito alle forze armate tedesche nei territori invasi a rischio di infezione, condusse i primi esperimenti sugli animali, poi nel giugno del 1942 passò agli esseri umani, uomini e donne in maggioranza alsaziani, oppositori del nazismo, prigionieri nel lager Schirmeck<sup>69</sup>. Nella gerarchie delle razze ideata dai nazisti, nel pensiero di una nuova utopia per una nuova Europa liberata da esseri umani inferiori, coloro che resistevano al nazismo erano sottouomini e sottodonne, più vicini agli animali (come del resto Ebrei, Sinti e Rom, omosessuali, disabili) ma con le stesse caratteristiche fisiche degli umani.

Temendo ritorsioni da parte della resistenza alsaziana, poiché nel lager di Schirmeck, c'era una prevalenza di prigionieri alsaziani<sup>70</sup>, un anno dopo, nell'estate del 1943 Haagen si trasferì con i suoi collaboratori nel vicino Lager di Natzweiler-Struthof<sup>71</sup> e ottenne il consenso per allargare i suoi esperimenti sui detenuti di quel lager che internava prigionieri provenienti da tutta Europa, oltre che il nucleo più numeroso dei «Notte e Nebbia»<sup>72</sup>. Il 29 ottobre del 1943, Haagen ricevette la lettera di assenso alla sua richiesta di ottenere, allo scopo sperimentale, cento deportati, provenienti da un altro lager<sup>73</sup>. «La nuova avventura scientifica di Haagen coincideva con un viaggio lungo e faticoso dal punto di vista fisico e igienico per un centinaio di internati del lager di Auschwitz-Birkenau, di etnia Rom selezionati per fare da cavie. I Rom arrivarono a Struthof dopo quattro giorni di viaggio. Diciotto di loro morirono in treno a causa delle terribili condizioni del viaggio. Haagen ispezionò gli uomini arrivati, per lo più giovani e

---

ai medici a Norimberga, delineando un profilo biografico e psicologico di ciascun imputato. Inoltre oltre ai già citati saggi storici di Klee e Lifton (vedi nota 27) il saggio di Michael Burleigh, *Death and Delivrance. Euthanasia in Germany 1900-1945*, Cambridge University Press 1995; Benno Müller-Hill, *Scienza di morte. L'eliminazione degli ebrei degli zingari e dei malati di mente, 1933-1945*, Ets editrice, Pisa 1989.

<sup>66</sup> Nato a Berlino-Friedenau il 17 giugno 1898, morto il 3 agosto 1972 nella zona sovietica di Berlino, ricordato come «grande rappresentante della scienza tedesca»; in proposito cfr., Raphaël Toledano, *Les expériences mécales du Professeur Eugen Haagen*, Université de Strasbourg, tesi di specializzazione inedita, 2010.

<sup>67</sup> F. Sessi, *Mano nera*, cit., p. 30.

<sup>68</sup> Ibid., pp. 66-71.

<sup>69</sup> Sul Lager di Schirmeck, F. Sessi, *Mano nera*, cit., cap. 10. Inoltre, Jacques Granier, *Schirmeck, histoire d'un camp de concentration*, Ed. des Dernières Nouvelles, Strasburgo 1968.

<sup>70</sup> Tra l'altro, considerati molto simili ai tedeschi come popolazione e dunque rieducabili.

<sup>71</sup> Sulla storia e il funzionamento del lager, si veda lo studio di Robert Steegman, *Struthof*, La Nuée Bleue, Strasburgo 2005.

<sup>72</sup> I prigionieri classificati con la denominazione NN, «*Nacht und Nebel*» (Notte e nebbia), sono uomini e donne arrestati nei Paesi occupati dalle truppe naziste e per i quali non si desidera fare sapere dove siano e se siano ancora in vita, per non trasformarli in martiri. Lasciando tutti nell'incertezza circa il loro destino, i nazisti pensavano di riuscire a smorzare l'animosità della popolazione e delle famiglie. In genere, si tratta di leader del movimento di resistenza e per questo erano sottoposti a lavori forzati molto pesanti nel recinto del lager.

<sup>73</sup> L'autorizzazione fu vidimata dallo stesso Himmler. Cfr. Documenti del processo di Norimberga contro i medici, interrogatorio di Wolfram Sievers, del 28 agosto 1945, p.3

se ne lamentò, scrivendo una lettera al suo collega e amico professor Hirt. Nel testo emerge chiaramente anche l'atteggiamento nei confronti di questi deportati. Leggiamola insieme, perché, come la dichiarazione al processo di Otto Ohlendorf, non è un testo di un maniaco criminale, ma di un uomo pacato che ha aderito liberamente all'ideologia razziale e antisemita della Nuova Europa dei popoli ariani.

«Il 13 novembre si è proceduto a un'ispezione accurata dei prigionieri che ci sono stati inviati allo scopo di stabilire la loro attitudine per quel che concerne gli esperimenti progettati per il vaccino contro il tifo. Dei cento prigionieri selezionati nel loro campo, diciotto sono morti nel corso del trasporto. Dodici prigionieri soltanto si trovano nella condizione che ci consente di utilizzarli per la sperimentazione, a patto che si possa restituire loro un certo vigore. E la cosa necessita di due o tre mesi di cure. Gli altri sono in una tale condizione che risulta assolutamente impossibile utilizzarli al fine sperimentale. Vorrei far notare che queste sperimentazioni hanno lo scopo di provare un nuovo vaccino. E simili esperienze non possono avere un risultato fruttuoso se non vengono attuate su soggetti nutriti e in forze, la cui prestanza fisica sia paragonabile a quella di un soldato. Di conseguenza, una sperimentazione condotta su un gruppo di prigionieri come questi non può dar luogo a risultati pratici, tanto più che parecchi di loro sono in modo molto evidente affetti da malattie che li rendono inadatti a qualsivoglia sperimentazione. Anche un lungo periodo di riposo e una buona alimentazione non cambierebbero il loro stato. Vi pregherei dunque di farmi inviare altri cento prigionieri in età tra i venti e i quarant'anni, in buona salute, e la cui costituzione fisica sia tale da potermi consentire materia ai fini di una comparazione. Heil Hitler, Prof. Dr. Haagen.»<sup>74</sup>

Il 12 dicembre arrivarono a Struthof altri 89 Rom provenienti da Auschwitz, per lo più membri della stessa famiglia, in buone condizioni di salute e mediamente più giovani dell'altro gruppo. Haagen ne fu contento e si decise a rispedire ad Auschwitz gli altri. Partirono il 24 dicembre e nel corso del viaggio di ritorno, si ebbe un altro decesso. In totale furono 29 i morti del primo invio, la cui responsabilità è da attribuire anche al dottor Haagen. Sentito al processo di Norimberga come testimone d'accusa, il 16 novembre del 1946 Haagen fu arrestato dalla polizia militare inglese e consegnato ai francesi che prepararono un processo contro di lui<sup>75</sup>. In Francia, Haagen era il primo dei medici incriminati dell'Università tedesca di Strasburgo a essere imprigionato. Lui si difese continuando a dire che la sua ricerca andava a favore dell'umanità. Quell'umanità nuova, razzialmente pura della Nuova Europa. Nel 1955, quando in forza di alcuni decreti che riducevano le pene ai criminali nazisti, Haagen fu liberato, riprese il suo lavoro, nella zona sovietica della Germania, presso il centro di ricerche sulle malattie virali degli animali a Tübingen. Morì a settantquattro anni nel 1972 e venne ricordato come un grande scienziato. Sul suo passato di criminale nazista, nessuna menzione, tanto che ancora oggi il suo nome, nei principali libri di storia della medicina nazista non compare tra quello dei medici assassini.

In nome della scienza e della Grande Germania nazista che si era posta l'obiettivo riscrivere la storia dell'Europa, Haagen coglie nella guerra l'opportunità di servire insieme il suo Paese e la scienza, senza badare al fatto che sacrificherà più di trecento esseri umani sull'altare della ricerca. Qui l'ideologia della razza e l'utopia salvifica per uno spazio vitale senza più esseri inetti e inferiori, è uno snodo centrale.

Uomini e donne di «razza zingara», Polacchi, nemici del Reich, Ebrei sono comunque sottouomini e non hanno diritto alla pietà. Un modello di moralità, questo che Haagen difenderà sempre e che viene sostenuto dalla maggioranza della popolazione tedesca anche

---

<sup>74</sup> F. Sessi, *Mano nera*, cit., p. 197-98. Alle pp. 231-32 del libro I nomi di alcuni dei Rom vittime di Haagen.

<sup>75</sup> Sul processo in Francia contro il dottor Haagen, F. Sessi, *Mano nera*, cit.



dopo la guerra<sup>76</sup>, che fa riferimento al progetto millenario di salvezza dell'Europa dalle schegge impure di popoli.

Qui il crimine appare come l'atto più elevato di una nuova moralità. Se non si comprende questo, non si riesce a capire il «perché». In uno dei suoi discorsi pubblici Himmler disse, tra l'altro: «La terra non sarebbe quel che è senza il sangue nordico [ariano], la cultura nordica e lo spirito nordico. Se vogliamo preservare la nostra razza nordica, dobbiamo eliminare le altre. [...] Voi, i capi di domani avete la responsabilità di perseguire questo compito. Voi dovete porre ai vostri uomini i fondamenti morali e spirituali che impediranno loro di tornare a essere molli e deboli e che proibiranno loro di accogliere nel Reich gli Ebrei o qualsiasi altra sotto-razza»<sup>77</sup>.

Quando l'essere umano viene ridotto a persona di seconda serie, pericolosa per la sicurezza e per la vita della società in cui viviamo, si può arrivare a questi risultati.

Molto si potrebbe aggiungere, ricostruendo in parte le vite e i comportamenti dei nazisti (ufficiali e guardiani) che vissero nel cuore della catastrofe, vale a dire di quegli SS addetti alle operazioni di sterminio nelle camere a gas e nei forni crematori, che costringevano i prigionieri della squadra speciale (*Sonderkommando*) a svolgere le operazioni più orribili per liberare le camere a gas dai morti, e bruciarne i cadaveri. Conosciamo alcune rare dichiarazioni di ufficiali SS implicati e poco più di una decina di testimonianze rimaste degli uomini, per lo più Ebrei, delle squadre speciali.

Anche in questo caso, i nazisti uccidevano in modo seriale Ebrei, Sinti e Rom, disabili, oppositori in genere, non per crudeltà, ma per raggiungere l'obiettivo della nuova Europa. Nel caso specifico dei centri di sterminio, per fare tutto questo, poiché la massa dei cadaveri costituiva una visione insopportabile, si destinarono gli stessi Ebrei e i prigionieri di razza inferiore a quel lavoro tremendo<sup>78</sup>.

#### 4. Considerazioni finali

La storia ricostruisce i fatti, la memoria li fa propri, li mette a disposizione di una comunità. E la memoria non ha senso se si limita alla conoscenza storica dei fatti, ma solo se ci aiuta a vivere nel quotidiano, assumendo su di noi il monito del passato.

---

<sup>76</sup> Cfr. Alfred Wahl, *La seconda vita del nazismo nella Germania del dopoguerra*, Lindau, Milano 2016; Peter Longerich, «*Davon haben wir nichts gewusst!*», Siedler Verlag, Berlino 2006; Harald Welzer, Sabine Moller, Karoline Tschuggnall, «*Grand-père n'était pas un nazi*», *National-socialisme e Shoah dans la mémoire familiale*, Gallimard, Parigi 2013. I saggi citati, evidenziano come sia mancata in Germania la rottura con il passato nazista. Negli anni immediatamente dopo la fine del conflitto si impone la *Kontinuität* (continuità), secondo la quale lo Stato nazista non è mai crollato in quelli che sono i suoi centri di funzionamento centrali e periferici, anche a causa degli Alleati che rimasero a presidiare la Germania sconfitta dal 1945 al 1949. Anche se un numero importante di quadri amministrativi, di insegnanti e di responsabili di altri settori della pubblica amministrazione e delle imprese private sono stati epurati. Nel 1949 quando le sorti della Germania divisa furono prese in mano dai tedeschi (Repubblica democratica tedesca - Est; e Repubblica Federale tedesca - Ovest) avvenne una *Renazifizierung* (rinazificazione) di fatto, con il ritorno di tutti coloro che erano scappati o sottoposti a processi, nei loro ruoli antecedenti. E questo con la copertura della maggioranza della pubblica opinione. Si parla di almeno 6,5 milioni di membri del Partito nazista e di 4 milioni di esponenti delle diverse organizzazioni naziste. Fu questa un'amnistia, fondata su una grande amnesia. Tanto che si può concludere che con Adenauer, il leader della Repubblica federale tedesca, «il vecchio Stato ha continuato a vivere nel nuovo».

<sup>77</sup> Il discorso è citato con fonte, in Johann Chapoutot, *La legge del sangue*, cit., p. 370.

<sup>78</sup> Cfr. Gideon Greif, Itamar Levin, *Aufstand in Auschwitz*, Bolhau Verlag, 2015; *La voce dei sommersi*, Marsilio, a cura di Carlo Saletti.

Dunque, se è chiaro, come scrive anche Primo Levi, che la massima colpa pesa sul sistema, sulla struttura dello Stato totalitario, costituito da uomini che non erano in nulla «uomini comuni»; il complesso delle leggi, regolamenti, decreti e le tipologie di ordini che dall'alto arrivavano al basso, dava certezza, la sicurezza del diritto, ai piccoli e grandi esecutori (mai simpatici, mai trasparenti) che risultò difficile processare anche a Norimberga, nei dodici processi, a partire dal diritto dei Paesi vincitori.

Inoltre, l'ideologia fece la parte maggiore, costituita da affermazioni politiche e da progetti «tecnici», pensati ed elaborati dagli «architetti dello sterminio», che si sentivano coperti dalla fermezza dello Stato e dal progetto di quella Utopia millenaria che sedusse anche molti intellettuali di grande valore. Si pensi a un solo nome per tutti, quello del filosofo Martin Heidegger<sup>79</sup>.

Non ci fu odio nel passaggio degli ordini e delle disposizioni dall'alto verso la base: la burocrazia, elemento fondamentale nel funzionamento della macchina dello sterminio, non esprimeva odio verso gli ebrei o le altre vittime, ma solo efficienza fine a sé stessa.

Infine, proprio a causa del progetto ideologico millenario di una nuova Europa, Hitler rimane l'attore principale, colui che ha premuto il semaforo verde, ma sia chiaro che ha dato il via a una corsa alla quale le diverse istanze burocratiche erano più che pronte.

E oggi che cosa ci dicono queste analisi storiche?

- Che il fattore ideologico gioca un ruolo di rilievo; il razzismo riproposto nei programmi di forze politiche, sotto varie forme, costituisce un pericolo serio;
- La classificazione dei cittadini di una Nazione in categorie diverse che, spesso, costituiscono limiti all'affermazione dei diritti fondamentali, costituisce un secondo livello di pericolo;
- Il pregiudizio e la paura dell'Altro, alimentati da una lettura spesso superficiale della realtà sociale delle migrazioni, si afferma come terzo fattore di rischio.

In democrazia il peso delle scelte cade sui Governi ma anche sulla popolazione che li sostiene. C'è dunque una «responsabilità allargata». Il «mai più», il «non dimentichiamo gli orrori del passato», si possono realizzare solo grazie a un nostro impegno nel presente, per sviluppare in noi e nella collettività civile una virtù quotidiana che ha perso smalto nei nostri cuori e nei nostri progetti di società: *l'altruismo*. L'aiuto dato all'altro che non appartiene alla nostra cerchia di amici e conoscenti e che ci è sconosciuto.

Allora, attenti al malessere e al disagio degli altri che chiedono aiuto e soccorso, possiamo pensare e progettare una *società inclusiva*. Questo è uno dei modi per non dimenticare.

Mantova - Menston febbraio 2018

---

<sup>79</sup> Sulla compromissione di Heidegger con il nazismo si sono scritti molti saggi. A mio parere quelli maggiormente fondati su documenti d'archivio sono: Emmanuel Faye, *Heidegger, l'introduzione del nazismo nella filosofia*, L'Asino d'oro edizioni, 2012; dello stesso autore, *Arendt et Heidegger, extermination nazie et destruction de la pensée*, Albin Michel 2016; di Donatella Di Cesare, *Heidegger e gli ebrei*, Bollati Boringhieri 2016. In contrasto con queste posizioni, il volume collettaneo dal titolo *Heidegger, à plus forte raison*, Fayard 2007 che cerca di riaprire il dibattito, cercando di dimostrare che le tesi denigratorie espresse contro il filosofo tedesco sono frutto di approssimazioni. Il lavoro della Di Cesare, svolto sui cosiddetti *Quaderni neri* di Heidegger, è tuttavia un atto di accusa esplicito e insindacabile nei confronti delle responsabilità di Heidegger, del suo antisemitismo e della sua compromissione con il regime nazista.